

Domenica 27 Dicembre 2015

## I<sup>a</sup> Domenica dopo Natale: FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA

Dalla notte di Natale fino alla festa dell'Epifania, celebriamo eventi, accadimenti ed esperienze che attengono alla nascita di Gesù. E' il tempo di Natale! C'è un andare di pastori, di poveri di Israele (cf. Lc 2,15-20) e di magi, "i sapienti delle genti" (cf. Mt 2,1-12).

La liturgia della I<sup>a</sup> Domenica dopo Natale richiama l'attenzione sulla famiglia in cui Gesù è cresciuto che "è di fatto una realtà unica e non ripetibile nella storia", scrive Enzo Bianchi, il quale aggiunge: "c'è una donna, Maria, che diviene madre di un figlio nonostante la sua verginità, e lo concepisce nella forza dello Spirito Santo, c'è Giuseppe che è il padre di Gesù secondo la Legge, è suo padre perché lo ha educato; c'è Gesù, questo figlio che solo Dio, il Padre, poteva dare agli uomini, un Figlio unico in tutti i sensi ... Siamo, dunque, di fronte ad una famiglia unica, non certo imitabile nella sua vicenda. Ma che cosa da essa si può cogliere di esemplare per le nostre famiglie, le quali, soprattutto oggi, vivono una situazione di crisi contraddette come sono dalla cultura, dai comportamenti, dai "modelli" della vita odierna. C'è un messaggio per le nostre famiglie in questo brano del Vangelo? Sì, perché, a prescindere dall'assoluta singolarità della sua vicenda, le gioie e le sofferenze sperimentate dalla famiglia di Nazareth sono umanissime, e quindi riguardano ogni forma di famiglia e di vita comune ..."

Entriamo, direi in punta di piedi, a contemplare questa famiglia seguendo il testo del vangelo di Luca. Maria e Giuseppe si recano come ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua, e "secondo la consuetudine della festa". Gesù ha 12 anni ed è diventato "figlio del comandamento" (Bar Mizwah). Nel viaggio di andata tutto va bene ma, mentre stanno ritornando a Nazareth, i genitori si accorgono che il loro figlio non si trova tra gli altri bambini della carovana. Si domandano, probabilmente: E' scappato altrove? E dove? L'abbiamo perso? Avremmo dovuto prestare maggiore attenzione? Di certo sono angosciati e fanno ritorno a Gerusalemme sperando di trovarlo. La ricerca dura tre giorni, una ricerca che poteva dare luogo ad accuse reciproche tra i due coniugi. Non è forse vero che quando la sofferenza ci assale, quando un dramma ci coglie, siamo portati a ritenere responsabile chi ci sta accanto? Non accade forse così in quasi tutte le famiglie quando il dramma accade?

Dopo tre giorni finalmente "lo trovano nel Tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte". Gesù è ancora ragazzo. Non insegna. E' in ascolto, come un qualsiasi discepolo, di coloro che sono "dottori", spiegano come interpretare la Legge. In coloro che sentono le "sue risposte", scrive Luca, nasce lo stupore! Ne vengono colti anche i suoi genitori quando lo trovano. E Maria, col tono di rimprovero tipico di ogni madre, gli dice: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo!". Gesù sembra dare una risposta di protesta: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" dice puntualizzando la sua missione. Sua Madre ha commesso l'errore di parlare della preoccupazione che ha colto lei e Giuseppe dicendo: "ecco, tuo padre ed io". Gesù si sente quasi costretto a correggere le dolcissime e tenerissime parole di una mamma e dice con fermezza che suo padre è il "Padre che è nei cieli" e che deve occuparsi delle cose del Padre suo. Questa è la volontà divina. Il senso della sua vita consiste nell'"obbedire" alla volontà del Padre che è nei cieli.

Questa è anche la novità, la bella notizia che Gesù annuncia: Lui è "obbediente" alla volontà del Padre. E' venuto per questo!

Ma i genitori di Gesù, annota Luca, "non compresero ciò che aveva detto loro". Maria e Giuseppe cominciano soltanto a prendere coscienza che nella vita del loro figlio c'è un enigma, un mistero. Maria "custodiva tutti questi eventi nel suo cuore" (Lc 2,19): lei, che è la donna del discernimento, cerca, nella sua fede in Dio, il significato degli accadimenti che riguardano la sua famiglia.

A Nazareth Gesù "cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (cf. 1 Sam 2,26). Come tutti i ragazzi, fa esperienza di crescita verso la maturità e la pienezza della vita. I suoi genitori saranno chiamati dalle scelte di vita di Gesù ad accettare la distanza e la separazione da Lui, loro figlio. Saranno ore dolorose e difficili da capire e accettare. Ciò che essi hanno sperimentato è umanissimo: proprio in queste difficoltà possiamo riconoscere le difficoltà di ogni tipo di famiglia.

Una domanda conclusiva: "Che fare per le famiglie, che ci sono accanto nella vita di ogni giorno per curare e fasciare le loro ferite?".

Non posso tralasciare tale domanda! Non posso non lasciarmi interpellare dai vagiti, qualche volta urla, che provengono dai "domicili" di tante famiglie che incontro nella quotidianità del servizio pastorale.

Ha scritto G.K.Chesterton: "La famiglia è una bella istituzione proprio perché non è armoniosa. E' sana proprio perché contiene così tante discrepanze e diversità". La famiglia è un cammino faticoso, impegnativo e a volte conflittuale, come lo è la vita, del resto.

Sento di dire soltanto tre verbi paradigmatici e programmatici per le famiglie: ACCOMPAGNARE, FORMARE e INTEGRARE. Nessuno fugga, per paura o per vigliaccheria, dalla famiglia che, come cosa preziosa, va "custodita" nello scrigno di ogni pastorale "in uscita".

Una certezza: non ci può essere un nuovo umanesimo senza una famiglia che ritorni ad essere "scuola di umanità".

Che sia una Domenica bella per tutte le famiglie.  
Per ogni persona!

**+ don Francesco**